

ERMANNIO M. TONIOLO
Servo di Maria

RAGGI DI LUCE

Per una vita vissuta con Maria
nella Chiesa

Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa»
Roma, 25 marzo 2013

Lo facciamo poi – con Maria e in comunione con lei nella Chiesa – con tutti gli atti della vita cristiana; e ancor più con le sofferenze accettate per amore dalla volontà di Dio e offerte nelle sue mani per la salvezza di tutti. Così, del resto, Gesù ci ha redento, soffrendo e morendo tra indicibili dolori; così anche lei, donna del dolore, con le sue inesprimibili sofferenze ha collaborato col Figlio Redentore alla redenzione del mondo.

CELEBRARE

1. CELEBRARE “CON MARIA” LA LITURGIA

La liturgia è l’“azione sacra” (*actio sacra, actio liturgica*) pubblica e universale della Chiesa, nella quale si prolunga e si realizza l’opera della salvezza; è il vertice o *culmine* verso il quale tende tutta l’attività della Chiesa – come l’evangelizzazione, la predicazione, l’apostolato –, ed è insieme «la *fonte* da cui promana tutta la sua forza» (SC 10), mediante i sacramenti pasquali. «Da essa deriva in noi, come da sorgente, la grazia e si ottiene, con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa» (SC 10). Nella Liturgia Cristo è sempre presente: presente nel Sacrificio della Messa, nei Sacramenti, nella Parola proclamata, nella Chiesa che prega e loda (SC 9). La Liturgia è anche la “preghiera della Chiesa” per antonomasia, alla quale devono ispirarsi e conformarsi tutti gli altri pii esercizi e pratiche della pietà cristiana, «essendo essa, per sua natura, di gran lunga superiore ad essi» (SC 13).

Il Concilio Vaticano II e la susseguente Riforma liturgica hanno segnato un profondo cambiamento di pensiero e di espressioni in tal senso.

Non si potrebbe più dire, ad esempio, con termini propri: “*Dico la Messa*” o “*Ascolto la Messa*”, perché ogni “celebrazione eucaristica” è una “*actio liturgica*”, nella quale tutti sono attivamente coinvolti, ciascuno secondo il suo stato e la sua specifica funzione: ministri e fedeli.

In questa nuova prospettiva ecclesiale, il termine “*celebrare*” è il più adatto e comprensivo: la Messa, ad esempio, non è solo “sacrificio” o “comunione”; è anche liturgia della Parola. La Messa pertanto ha diversi momenti che la compongono e la unificano, nelle due parti tra loro complementari: mensa della Parola e mensa del Sacrificio. Non si può più dire, a rigor di termini: “vado a far la comunione”, perché la comunione al Corpo e Sangue del Signore è solo un momento, anche se privilegiato, della celebrazione eucaristica, e non è oggi accettata – se non per giusti motivi – la “*comunione*” fuori della celebrazione. Va dunque rivisto il vocabolario, e prima ancora la formazione liturgica di tutti, sacerdoti e semplici fedeli.

Quante volte, in un passato non molto lontano, durante la “celebrazione” eucaristica – era purtroppo soltanto in lingua latina – veniva “comunitariamente recitato” il santo Rosario! E quante volte ancora si vedono alcuni devoti, i quali, durante la “celebrazione” pubblica del-

l’Ufficio divino (specialmente Lodi e Vespri) si isolano dalla comunità orante, per pregare individualmente col Rosario o con altre preghiere private!

Vanno dunque riconsiderate e contestualizzate nell’oggi ecclesiale alcune locuzioni del passato, come la “comunione riparatrice” dei primi nove venerdì o dei primi cinque sabati del mese. Allora infatti Gesù, parlando a suor Margherita Alacoque e la Vergine a Fatima ai tre pastorelli, non potevano esprimersi che nel linguaggio ecclesiastico corrente, che oggi va ampliato riconducendo la “comunione” a tutta la “celebrazione eucaristica”, alla santa Messa.

Maria

La Vergine Maria, eletta figlia di Sion, partecipava attivamente come donna alla liturgia sinagogale e specialmente a quella del tempio: saliva infatti puntualmente ogni anno a Gerusalemme per la Pasqua (cfr. Lc 2, 41).

Come prima cristiana, era attivamente presente nella comunità delle origini, che pregava concorde e “spezzava” il Pane eucaristico. Il primo “riassunto” degli Atti degli Apostoli (At 1, 13-14) la vede al centro tra gli apostoli, i discepoli e le donne, che perseveravano «unanimesi»

nella preghiera in attesa dello Spirito Santo. A lei anzi guardavano apostoli e discepoli, perché li aveva tutti preceduti nella fede e nella fedeltà al Signore (cfr. RM, nn. 26-27).

Anche oggi, dal cielo. Se Gesù è sempre “presente” alla Chiesa sua Sposa che celebra i sacramenti e la lode divina, e specialmente l’Eucaristia, Maria – a lui indissolubilmente unita sulla terra nel compimento dell’opera della salvezza e Madre della Chiesa – è sempre “compresente” con lui nella “celebrazione” liturgica dell’opera compiuta. Lo afferma chiaramente il magistero pontificio.

Ma oltre che “*presenza attiva*” e con amore di Madre (cfr. LG 63) nella celebrazione liturgica, dove Cristo viene generato e formato nei fedeli che sono membra del suo Corpo, la sua è ancora una “*presenza esemplare*”: «Maria è modello dell’atteggiamento spirituale con cui la Chiesa celebra e vive i divini misteri» (MC 16). È infatti guardando a lei e imitandola, che la Chiesa celebra i misteri della salvezza. Il papa Paolo VI, nella splendida esortazione apostolica *Marialis cultus* (1974), ha dettato alcuni tratti di questa presenza esemplare della Vergine nella Liturgia:

1. «Maria è la *Vergine in ascolto*, che accoglie la parola di Dio con fede... Questo fa anche la

Chiesa la quale, soprattutto nella sacra liturgia, con fede ascolta, accoglie, proclama, venera la parola di Dio...» (MC 17). – 2. «Maria è altresì la *Vergine in preghiera*... Vergine in preghiera è anche la Chiesa, che ogni giorno presenta al Padre le necessità dei suoi figli...» (MC 18). – 3. «Maria è ancora la *Vergine Madre*... tipo e modello della fecondità della Vergine-Chiesa...» (MC 19). – 4. «Maria è infine la *Vergine offerente*... Per perpetuare nei secoli il sacrificio della croce il divin Salvatore istituì il sacrificio eucaristico, memoriale della sua morte e risurrezione, e lo affidò alla Chiesa, sua sposa, la quale, soprattutto alla domenica, convoca i fedeli per celebrare la Pasqua del Signore...» (MC 20).

Noi “come” Maria e “con” Maria

Se tutti indistintamente i fedeli – sacerdoti e laici – sono esortati dal Concilio «a promuovere generosamente *il culto, specialmente liturgico*, verso la beata Vergine» (LG 67), quanto più lo deve fare un “amico” e servo della Madre di Dio!

Celebrare “come lei” nella Chiesa la liturgia, specialmente eucaristica, significa far propri gli atteggiamenti di fede, di adorazione, di lode e di offerta che lei compiva partecipando alle *agapi*

della prima comunità cristiana; e non tralasciare di partecipare alla celebrazione eucaristica non solo alla domenica, ma possibilmente ogni giorno; come pure celebrare con la Chiesa locale almeno alcune parti dell'Ufficio divino, in primo luogo le Lodi e i Vespri. E dunque – come magistralmente proponeva Paolo VI –: ascoltare *come lei*, pregare *come lei*, offrire *come lei*...

E “*con lei*”: se infatti tutta la Chiesa è sempre unita a lei nelle celebrazioni liturgiche, quanto più si unisce a lei, nelle finalità per cui si celebra e nel modo di celebrare, colui che vuol essere suo “amico”!

2. CELEBRARE “CON MARIA” LE FESTE DEL SIGNORE

La Chiesa ha sapientemente distribuito «tutto il mistero di Cristo, dall'Incarnazione e dalla Natività fino all'Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore» (SC 102) in un ciclo annuale: il ciclo dei misteri di Cristo.

Al centro di tutti i misteri è il mistero pasquale di morte e di risurrezione, attorno al quale gravita tutto l'anno liturgico; in maniera correlata e subordinata, il mistero del Natale. Ora, è proprio

la Chiesa di ogni luogo e di ogni tempo che vuole non solo la solenne celebrazione dei due eventi salvifici, ma la prepara: con la quaresima, la Pasqua; con l'avvento, il Natale. E poi ne prolunga la gioia celebrativa.

Maria

La Madre del Salvatore è al centro di ambedue le solennità, sia del Natale come della Pasqua, che si prolunga radiosa fino a Pentecoste.

La Chiesa, nell'avvento, ci presenta la Vergine di Nazaret come colei «che attese e portò ineffabilmente in grembo con amore» il Salvatore del mondo.

In quaresima invece e nel triduo pasquale, dove lei sola fu interamente presente, non solo col corpo ma con la fede e l'amore all'immolazione del Figlio, solo recentemente – a seguito della dottrina conciliare (cfr. LG 58) – la Vergine è stata proposta dalla liturgia romana come nostro modello in preparazione alla Pasqua.

Un figlio e “amico” di Maria sa che l'itinerario dell'avvento come quello di Pasqua è scandito dall'esempio sublime della Madre del Redentore: la “figlia di Sion” che implorò la venuta del Messia; la prima discepola che accolse e meditò nel cuore tutte le parole del Signore,

anche quelle sulla sua passione e risurrezione che gli apostoli non compresero, e dal giorno della presentazione al tempio di Gesù camminò la sua lunga *Via Matris* accanto alla *Via Crucis* del Figlio, fino all'alba della risurrezione, e poi si unì agli apostoli implorando la Pentecoste dello Spirito Santo.

Noi "come" Maria e "con" Maria

Tanto nell'attesa della prima e della seconda venuta del Signore, in avvento, e nella gioia che irradia il Natale; quanto nella partecipazione affettuosa e dolorosa al suo cammino di Croce, che sfociò nella luce radiosa della risurrezione, è nostro impegno vivere "con Maria" i tempi forti della liturgia, per portare a pienezza in noi il Cristo del Natale, mostrarlo risorto nella nostra vita a Pasqua e vivente in noi col suo Spirito a Pentecoste.

Perciò "con lei" celebriamo la novena di Pentecoste di tradizione apostolica e quella gioiosa del Santo Natale; a lei soprattutto, nostro modello di fede, ci uniamo nel Sabato Santo, con "*l'Ora della Madre*", ora di dolore e di trepida attesa, perché lei ci conduca per mano alla gioia di Pasqua.

3. CELEBRARE LE FESTE E LE MEMORIE DELLA MADRE DI DIO

Anche le feste e le memorie della Madre di Dio incluse nell'anno liturgico entrano a far parte della celebrazione dell'opera della salvezza compiuta da Cristo, dal quale attingono il valore e al quale sono tutte necessariamente orientate. Scrive il Concilio:

«Nella celebrazione del ciclo annuale dei misteri di Cristo, la santa Chiesa venera con particolare amore Maria santissima Madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l'opera della salvezza del Figlio suo: in Maria ammira ed esalta il frutto più eccelso della redenzione, ed in lei contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che essa, tutta, desidera e spera di essere» (SC 103).

Quali siano queste feste e memorie, accolte dal calendario generale della Chiesa romana dopo la riforma postconciliare, si può vedere nel conciso e autorevole elenco che ne ha fatto il papa Paolo VI nell'esortazione *Marialis cultus* (nn. 2-15). In primo luogo, *quattro solennità*: l'Immacolata Concezione (8 dicembre), la divina maternità (1° gennaio), l'Annunciazione del Signore (25 marzo), la gloriosa Assunzione di Maria al cielo (15 agosto). Tra le *feste*, egli ri-

corda: la Natività (8 settembre), la Visitazione (31 maggio), la Presentazione di Gesù al tempio (2 febbraio), e fra le *memorie* ci è caro ricordare la Vergine addolorata (15 settembre), la Vergine di Lourdes (11 febbraio), ora anche la Vergine di Fatima (13 maggio), la Presentazione al tempio della Vergine (21 novembre) e la memoria del Cuore Immacolato di Maria (sabato dopo la solennità del sacro Cuore di Gesù). Ma una memoria costante, discreta e antica della Madre del Signore, che con la domenica scandisce il ciclo dell'anno liturgico, almeno nel tempo ordinario, è la memoria di *santa Maria in sabato*.

Come celebrare le feste e le memorie della Madre di Dio

Tutti i veri maestri della vera devozione a Maria esortano insistentemente i “devoti” della Vergine a *preparare* le sue feste interiormente, con filiale e gioiosa attesa, ed esternamente con pratiche di pietà in suo onore. Sono conosciute in tal senso le novene e i tridui in preparazione all'Immacolata Concezione, all'Annunciazione del Signore, e – in sintonia con le Chiese orientali – la quindicina di agosto in preparazione all'Assunta, Pasqua della Madre di Dio, alla quale le Chiese sorelle si preparano con digiuni

come per la quaresima e con celebrazioni speciali in onore della Vergine, arricchite dai cosiddetti canoni innografici *paraclitici* o di supplica.

Per noi del rito romano, dopo la riforma liturgica, la *celebrazione* delle feste e memorie mariane è ampiamente facilitata con la ricchezza di testi innografici nuovi, con l'abbondanza delle letture bibliche scelte dall'Antico e dal Nuovo Testamento, tanto per la celebrazione eucaristica quanto per l'Ufficio divino, e con i 46 formulari di Sante Messe della Madre di Dio (*Collectio Missarum de B.M.V.*), che forniscono una varietà di temi e una profondità di contenuti eucologici mai finora conosciuti nella Chiesa latina.

Dobbiamo dunque celebrare *liturgicamente* le feste e le memorie di Maria, Madre della Chiesa, anche con l'approfondimento personale della ricchezza eucologica, innografica e biblica che la Chiesa ha messo a nostra disposizione.

Dobbiamo e vogliamo *mantenere viva e celebrare* – anche quando è lasciata alla libera scelta – la *memoria di santa Maria in Sabato*, occasione propizia per sperimentare la sua presenza con noi, e dilatare la nostra conoscenza del suo ineffabile mistero.

4. CELEBRARE “CON MARIA” NELLA MESSA LA LITURGIA DELLA PAROLA

Il Concilio ricorda: «Le due parti che costituiscono in certo modo la Messa, cioè la *Liturgia della parola* e la *Liturgia eucaristica*, sono congiunte tra di loro così strettamente da formare *un solo atto di culto*. Perciò il sacro Concilio esorta caldamente i pastori d'anime ad istruire con cura i fedeli nella catechesi, perché partecipino a tutta la Messa, specialmente la domenica e le feste di precetto» (SC 56), «siano istruiti nella parola di Dio; si nutrano alla mensa del Corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo l'ostia immacolata, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi e di giorno in giorno, per mezzo di Cristo mediatore, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti» (SC 48).

Con la riforma liturgica postconciliare e la restaurazione sia del calendario liturgico generale sia dei libri inerenti la S. Messa, cioè il Messale e il Lezionario, la *Liturgia della Parola* ha necessariamente assunto un ruolo primario ed è diventata lo spazio più adatto per la catechesi ai fedeli. La ricchezza sovrabbondante di testi biblici dell'Antico e del Nuovo Testamento che

specialmente nei giorni festivi ma anche in quelli feriali vengono proclamati (e commentati) costituisce davvero una *mensa della Parola*, alla quale nutrirsi e dissetarsi.

Maria

L'esegesi, la teologia e il magistero postconciliare ci aiutano a comprendere sempre meglio come la Vergine Maria sia per tutta la Chiesa modello perfetto di ascolto e di comprensione “spirituale” del testo sacro.

In primo luogo, *modello di ascolto*: «La Vergine Maria ha vissuto in modo incomparabile l'incontro con la Parola di Dio, che è lo stesso Gesù. Per questo è costituita modello provvidenziale di ogni ascolto ed annuncio. Già educata alla familiarità con la Parola di Dio nell'esperienza così intensa delle Scritture del popolo cui appartiene, Maria di Nazaret, a partire dall'evento dell'Annunciazione fino alla Croce, anzi fino alla Pentecoste, accoglie nella fede, medita, interiorizza e vive intensamente la Parola (cfr. Lc 1, 38; 2, 19.51; At 17, 11). In forza del suo *sì*, primo e mai interrotto, alla Parola di Dio, ella sa guardare attorno a sé e vive le urgenze del quotidiano, consapevole che ciò che riceve come dono dal Figlio è un dono per tutti:

nel servizio ad Elisabetta, a Cana e sotto la croce (cfr. Lc 1, 39; Gv 2, 1-12; 19, 25-27). Pertanto a lei si addice quanto detto da Gesù in sua presenza: «Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8, 21)» (XII Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi [2008], *Instrumentum laboris*, n. 25).

In secondo luogo, Maria è insuperato modello di comprensione “*spirituale*” della Parola di Dio. Ancora il Sinodo dei Vescovi: «Ella ascoltava e conosceva le Scritture, le meditava nel cuore in una sorta di processo interiore di maturazione, dove l’intelligenza non è separata dal cuore. Maria *ricercava il senso spirituale* della Scrittura e lo trovava collegandolo (*sympallousa*) alle parole, alla vita di Gesù e agli avvenimenti che veniva scoprendo nella sua storia personale. Maria è nostro modello tanto per accogliere la fede, la Parola, quanto per studiarla. Non basta a lei accoglierla, vi si ferma sopra. Non solamente la possiede, ma nello stesso tempo la valorizza. Le dona l’assenso, ma anche la sviluppa. Così Maria si fa simbolo per noi, per la fede dei semplici e per quella dei dottori della Chiesa che cercano, soppesano, definiscono come professare il Vangelo» (*ivi*).

Noi “come” Maria e “con” Maria

Un encomiabile esercizio che si sta diffondendo, per approfondire i testi biblici proclamati nella liturgia del giorno, e specialmente per preparare la liturgia della Parola domenicale, è la *lectio divina*. In essa, quanti vogliono, possono liberamente entrare in umile dialogo di condivisione e di approfondimento.

L’omelia domenicale può e deve offrire temi e spunti di riflessione «sui misteri della fede e le norme della vita cristiana» (SC 52).

«Essa infatti “è parte dell’azione liturgica”; ha il compito di favorire una più piena comprensione ed efficacia della Parola di Dio nella vita dei fedeli». L’omelia costituisce un’attualizzazione del messaggio scritturistico, in modo tale che i fedeli siano indotti a scoprire la presenza e l’efficacia della Parola di Dio nell’oggi della propria vita. Essa deve condurre alla comprensione del mistero che si celebra, invitare alla missione, disponendo l’assemblea alla professione di fede, alla preghiera universale e alla liturgia eucaristica» (Benedetto XVI, *Verbum Domini*, n. 59).

Accanto e complementare dev’essere l’approfondimento personale, e la attualizzazione della Parola ascoltata nella propria vita, quasi rispondendo a queste necessarie domande: «Che cosa

dicono le letture proclamate? Che cosa dicono a me personalmente, nella mia situazione concreta?».

Così la Parola di Dio informerà la nostra vita, come quella di Maria, e ci porrà in vigile ascolto anche delle domande, delle delusioni e delle speranze che a noi salgono da tutte le parti del mondo.

5. CELEBRARE “CON MARIA” IL SACRIFICIO EUCHARISTICO

L'Eucaristia è davvero il vertice e la fonte di tutta l'attività della Chiesa: «sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolmata di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura» (SC 47). La Chiesa vive dell'Eucaristia. Istituito dal Salvatore nell'ultima Cena, il Sacrificio eucaristico perpetua nei secoli il Sacrificio della Croce. Esso è «la ripresentazione sacramentale nella Santa Messa del sacrificio di Cristo coronato dalla sua risurrezione» (Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 15).

Ogni celebrazione eucaristica ha dunque una duplice dimensione: quella di essere “sacrificio” offerto dal Figlio al Padre per la vita del mondo,

e quella di essere “comunione” col suo Corpo e il suo Sangue: sacrificio e cena.

«L'efficacia salvifica del sacrificio si realizza in pienezza quando ci si comunica ricevendo il corpo e il sangue del Signore. Il Sacrificio eucaristico è di per sé orientato all'unione intima di noi fedeli con Cristo attraverso la comunione: riceviamo lui stesso che si è offerto per noi, il suo corpo che Egli ha consegnato per noi sulla Croce, il suo sangue che ha “versato per molti, in remissione dei peccati” (Mt 26, 28)» (Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 16).

L'Eucaristia è un mistero di fede, di carattere universale e cosmico:

«Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, *sull'altare del mondo*. Essa unisce il cielo e la terra» (Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 8).

Nella Messa inoltre, che “ripresenta” e “attualizza” il sacrificio di Cristo consumato sulla croce, si rende continuamente attuale anche il reciproco affidamento che egli fece di tutti noi alla Madre e della Madre a ciascuno di noi:

«Nel “memoriale” del Calvario è presente tutto ciò che Cristo ha compiuto nella sua passione e nella sua morte. Pertanto non manca ciò che Cristo ha compiuto anche verso la Madre a nostro fa-

vore. A lei infatti consegna il discepolo prediletto e, in lui, consegna ciascuno di noi: “Ecco tuo figlio!”. Ugualmente dice anche a ciascuno di noi: “Ecco tua madre!” (cfr. Gv 19, 26-27)» (Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 57).

Maria

La Vergine Madre immacolata, che nell’Annunciazione ha donato con gioia la sua carne e il suo sangue al Verbo del Padre che da lei si è incarnato, rimane la perenne radice umana dell’Eucaristia (*Ave verum Corpus, natum de Maria Virgine*). Però, il Figlio di Dio incarnandosi da lei come nuovo Adamo ha ricapitolato in sé, in quella carne e in quel sangue che assumeva, tutta la natura umana e tutti gli individui della storia umana, dal primo Adamo all’ultimo che nascerà, e ne ha fatto *potenzialmente* il suo corpo. Maria dunque non è solo Madre del Capo, ma anche delle membra: poiché una madre non genera il capo senza il corpo.

C’è di più. Per volontà del Padre e singolare grazia dello Spirito Santo, Maria è la sola che fin dal concepimento immacolato è stata unita intimamente e inseparabilmente al Figlio Redentore (LG 53) e ha preso parte attiva a tutti i suoi misteri, quasi fusa in lui dall’Annunciazione alla

Croce. Per questo l’*unico Sacrificio di Cristo*, iniziato con l’incarnazione (Eb 10, 7 ss.) e consumato sul Calvario, non poteva essere soltanto il “*sacrificio del Capo*” dell’umanità redenta, senza essere anche insieme il *sacrificio del suo “corpo”*: Corpo mistico che Maria ha rappresentato e che in lei si è “concentrato”. Perché «mentre viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro, era sempre intimamente unita al Figlio suo e cooperava in modo del tutto singolare all’opera del Salvatore» (Concilio Vaticano II, *Apostolicam actuositatem*, n. 4); accanto alla Croce poi, «non senza un disegno divino» (*non sine divino consilio*) «si associò con animo materno al suo sacrificio» (LG 58).

Ogni santa Messa dunque, che “ripresenta” nell’oggi della comunità ecclesiale e del mondo, l’*unico eterno Sacrificio* redentore, è insieme – in maniera subordinata ma congiunta – *sacrificio di Cristo e sacrificio della Madre*, nella quale è ricapitolata e rappresentata la Chiesa Sposa e, almeno potenzialmente, tutta l’umanità redenta: Maria infatti era l’unica creatura umana degna – perché sola immacolata e tuttasanta – di essere associata alla Vittima divina nel consumare con lui, in ubbidienza al Padre, il sacrificio durante tutta la vita col suo epilogo pasquale sul Calvario.

«Nel dono eucaristico Gesù Cristo consegnava alla Chiesa l'attualizzazione perenne del mistero pasquale. Con esso istituiva una misteriosa "contemporaneità" tra quel *Triduum* e lo scorrere di tutti i secoli... C'è, nell'evento pasquale e nell'Eucaristia che lo attualizza nei secoli, una "capienza" davvero enorme, nella quale l'intera storia è contenuta, come destinataria della grazia della redenzione» (Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 5).

Noi "come" Maria e "con" Maria

Il Battesimo ci ha partecipato – sia pur in modo essenzialmente diverso tra sacerdoti e fedeli – l'unico sacerdozio di Cristo, abilitandoci con esso ad offrire al Padre la Vittima divina e noi con essa.

Celebrare l'Eucaristia è l'atto più grande della vita: è un momento celebrativo di valore infinito che porta il peso della storia e dell'eternità.

Celebrare l'Eucaristia "come" Maria, comporta assumere tanto le sue *disposizioni* quanto le sue *intenzioni*.

Assumere innanzitutto le sue *disposizioni*. Tra esse ha il primo posto la *fede*, essendo l'Eucaristia un mistero di fede. Maria è la donna della fede, testimone di ciò che Dio può, «perché nulla

è impossibile a Dio» (Lc 1, 37): testimone dell'Incarnazione, testimone del primo "segno" di Gesù a Cana, invita a credere senza dubbio alcuno nella transustanziazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue del Signore risorto: «Con la premura materna testimoniata alle nozze di Cana, Maria sembra dirci: Non abbiate tentennamenti, fidatevi della parola di mio Figlio. Egli, che fu capace di cambiare l'acqua in vino, è ugualmente capace di fare del pane e del vino il suo corpo e il suo sangue, consegnando in questo mistero ai credenti la memoria viva della sua Pasqua, per farsi in tal modo "pane di vita"» (Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 54).

Altra disposizione, connaturale a Maria, ma molto difficile per noi, è l'*attenzione*. Troppe distrazioni, anche futili, distolgono la nostra mente durante i momenti solenni della celebrazione eucaristica. Dobbiamo come lei "concentrarci adoranti", per vivere in pienezza ciò che con la Chiesa e con i suoi ministri compiamo.

Per vivere "con" lei la nostra Messa, dobbiamo sforzarci di far nostre le sue *intenzioni*, che sono poi quelle di Gesù. Perché il sacrificio eucaristico è offerto per la remissione dei peccati e per il dono dello Spirito Santo che infonde la vita; è offerto per i vivi e per i defunti; anzi, per

riportare al Padre Creatore tutta la creazione redenta (cfr. Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 8).

Un “amico” e figlio vero di Maria non tralascierà mai la santa Messa, e si impegnerà con tutte le forze a viverla intensamente con Maria e a farne dono a lei, un dono di valore inestimabile, che nessun altro dono a lei offerto potrà mai eguagliare.

6. RICEVERE LA SANTA COMUNIONE “CON MARIA”

La comunione al Corpo e al Sangue del Signore è il termine e il coronamento della celebrazione eucaristica. Senza la comunione, la partecipazione attiva alla liturgia da parte dei fedeli è mancante.

“Frazione del pane o spezzare il pane” significava negli Atti degli Apostoli e nella Chiesa primitiva partecipare all’Eucaristia. Perché il sacrificio eucaristico offerto dal solo sacerdote è indubbiamente valido; ma la partecipazione dei fedeli lo rende perfetto, secondo il comando del Signore: «Prendete e mangiatene tutti... Prendete e bevetene tutti» (cfr. Mt 26, 26-27 e paralleli). L’unico Pane viene “spezzato” per essere distribuito, l’unico calice viene “partecipato” per essere

condiviso: così dall’unità di un solo Pane, donato a molti, si forma l’unità del Corpo; e di tutti coloro che comunicano al Corpo e al Sangue di Cristo si forma una unità spirituale: «un solo corpo e un solo spirito». Infatti, come il grano di frumento era sparso nei campi e macinato è diventato un solo pane; e come i grappoli d’uva erano sparsi sui colli e pigiati hanno formato un solo vino, così la moltitudine dei credenti ricevendo l’unico Corpo e bevendo l’unico Sangue formano una sola realtà mistica col Signore: «Colui che mangia di me vivrà per me» (Gv 6, 57).

Anzi, accostandosi a ricevere nella santa Comunione il Corpo di Cristo – poiché suo Corpo non è solo quello che assunse dalla Vergine Maria, ma è anche in verità tutta la Chiesa, di cui i fedeli sono membra – ognuno riceve il Cristo totale, come ricorda sant’Agostino: «Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi» (S. Agostino, *Discorsi*, 272).

Tre movimenti interiori devono animare il comunicando: l’*accoglienza adorante*, il *ringraziamento*, l’*offerta*.

Accogliendo con amore Colui che si dona a ciascuno per amore, si instaura quella comunione vitale con lui, che porta la sua vita in noi e i doni e i pegni dell’immortalità e della gloria

futura. Mai sarà abbastanza aperto il cuore allo stupore e all'amore ricambiato.

Di qui sgorga spontaneo il ringraziamento, il *Magnificat* personale del fedele, diventato anch'egli, come Maria, tabernacolo vivente del Verbo incarnato.

Ma la comunione è anche “dono donato” personalmente a ciascuno. Ognuno dunque si deve immedesimare con Cristo, con le sue divine intenzioni, e diventare con lui, in lui e per mezzo di lui, *offerente*. Quell'ostia ricevuta è Cristo intero – corpo sangue anima e divinità –, donato ai singoli, perché s'immergano in lui ed esercitino – come insegna il Concilio – il loro ufficio sacerdotale offrendo la Vittima al Padre per le intenzioni particolari e generali: riparazione, espiazione, lode e ringraziamento, intercessione e impetrazione... per tutti. In quel momento solenne della celebrazione eucaristica è tutta l'assemblea dei fedeli, popolo sacerdotale, che esercita il suo ministero santo, ciascuno nel proprio ordine e grado, e non soltanto per mano del ministro consacrato e consacrante.

Maria

In due momenti possiamo contemplare Maria, “donna eucaristica”, a contatto col Corpo e San-

gue del suo Figlio Gesù: quando l'accolse dal cielo, Pane di vita per la terra; e quando lo ricevette anche lei dalle mani degli Apostoli nelle prime celebrazioni eucaristiche.

La sua fede nell'Annunciazione trovò continuità nella sua fede nell'Eucaristia ricevuta insieme con la prima comunità cristiana: a lei guardavano i fedeli per imparare come si accoglie il Dono del cielo.

Ma l'atteggiamento di lode, di ringraziamento e di offerta che vide accogliente e adorante la Vergine di Nazaret, e poi la Madre ai piedi della Croce, era l'atteggiamento che velava i suoi palpiti segreti nel ricevere il suo stesso Gesù eucaristico: perpetuava il suo *Magnificat*, diventato ora completo e perenne: offriva il Figlio al Padre nell'annichilimento eucaristico; offrendolo e offrendosi con lui, intercedeva *per tutti*: ai piedi della croce, per il testamento del Signore morente, tutti i redenti erano diventati “suoi”; tutti suoi “figli nel Figlio” – passati, presenti e futuri – per condurli tutti alla pienezza della Vita.

Noi “come” Maria e “con” Maria

Vivere la santa Comunione “come” Maria – sarà mai possibile a umana creatura? – vuol dire

sprofondarsi “in lei” e “con lei” in quell’estasi beata, che la trasportò dalla terra al cielo il giorno dell’Annunciazione, e in una osmosi arcaica, ma reale ed unica, la trasfigurò divinamente nel Verbo eterno, il quale iniziava a palpitare in lei il suo primo palpito umano: Dio in lei, lei in Dio! E tutto si compì nel sommo silenzio: nel silenzio infinito di Dio – scrive Ignazio di Antiochia – e nel silenzio assoluto della più umile e grande fra tutte le creature. Silenzi che operarono la salvezza dell’uomo e la trasfigurazione del cosmo. «*Immergimi nei tuoi operosi silenzi*», chiediamo nell’Atto di impegno. Mai come dopo aver ricevuto il Corpo e il Sangue del Signore sogniamo e chiediamo di essere avvolti da questo silenzio, che è Parola a noi donata dal cielo e nostra povera umile accogliente parola di amore.

“Come” in Maria e “con” lei, il silenzio si muta in un canto di grazie: *Magnificat*, a Colui che come in lei così anche in noi ha compiuto e compie grandi cose. Mai un autentico “amico” e figlio di Maria tralascierà di immedesimarsi in lei, per dire con le sue stesse parole il suo *magnificat* al Padre che ci dona il Figlio come Pane di vita.

Perché in quel momento stupendo l’unico Figlio, che era sull’altare come offerta e dono di

tutti e per tutti, si fa “proprio” di ciascuno che lo riceve, e trasforma colui che riceve in Colui che è ricevuto. E ciascuno diventa Maria, e mediante la comunione al Corpo e al Sangue del Signore assunto da Maria, misteriosamente si unisce a lei, che di quel Corpo e di quel Sangue rimane per sempre la fonte umana; e come lei e con lei, ciascuno diventa cuore accogliente, umanità divinizzata: infatti, pur spezzato il Pane in frammenti, rimane il Cristo intero in ciascuna sua parte: vero Corpo, Sangue, anima e divinità.

Grazie dunque al Padre che ce lo dona, grazie al Figlio che si dona, grazie allo Spirito Santo che – come ha operato la transustanziazione del pane e del vino nel Corpo e Sangue di Cristo – così opera pure la nostra immedesimazione in lui, fino a che ognuno possa dire con san Paolo: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2, 20).

Facendo propri i sentimenti della Madre, nel momento in cui accolse dal cielo il Verbo nel cuore e nel grembo, ogni suo “amico” e servo diventa con lei *offerente* e *offerito*. *Offre* infatti a lei, Madre di Dio e pur madre di tutti gli uomini, il Corpo, che è suo, il Sangue, che le appartiene, perché Cristo è veramente suo Figlio; e come amministratrice dei divini tesori e mediatrice di tutte le grazie, le chiede di spezzare l’Ostia che ha ricevuto e il Sangue che ha bevuto in fram-

menti e molecole, perché una rugiada di misericordia e una nube atomica divina avvolga tutta la storia dell'uomo, sulla terra e oltre la terra, e sia per tutti luce, perdono e santificazione. Disse il papa Benedetto XVI a Colonia (21 agosto 2005): «Soltanto questa intima esplosione del bene che vince il male può suscitare poi la catena di trasformazioni che a poco a poco cambieranno il mondo».

Chiesi un giorno, durante una celebrazione eucaristica, a un amico ingegnere atomico: «Quanti atomi ci saranno in questa piccola ostia che distribuirò poi a tutti? Qualche miliardo?». Mi rispose: «Non un miliardo, ma miliardi di miliardi». Oh, se almeno un solo atomo potesse da ogni altare toccare e creare una reazione divina in ogni creatura umana, presente oggi sulla terra o ancora bisognosa di purificazione nel purgatorio! La Messa diverrebbe allora davvero la Messa dell'umanità, ogni volta che viene celebrata.

E la nostra Comunione diventerebbe anche vera Comunione riparatrice e di consolazione al Cuore Sacratissimo di Gesù e al Cuore Immacolato di Maria, tanto dimenticati e offesi dalle nostre negligenze e dalle colpe di tutti.

7. CELEBRARE “CON MARIA” LA LITURGIA DELLA LODE

Azione liturgica è anche l'Ufficio divino. Esso è opera congiunta di Cristo e della Chiesa. Poiché il Signore Gesù «ha introdotto in questo esilio terrestre quell'inno che viene eternamente cantato nelle sedi celesti. Egli unisce a sé tutta l'umanità, e se l'associa nell'elevare questo divino canto di lode. Questo ufficio sacerdotale Cristo lo continua per mezzo della sua Chiesa, che loda il Signore incessantemente e intercede per la salvezza del mondo non solo con la celebrazione dell'Eucaristia, ma anche in altri modi, specialmente con l'Ufficio divino» (SC 83).

Canto di lode e insieme intercessione di grazia, l'Ufficio divino «in quanto preghiera pubblica della Chiesa, è fonte di pietà e nutrimento della preghiera personale» (SC 90).

In esso, dopo la restaurazione liturgica post-conciliare, hanno il loro posto salmi e cantici, letture bibliche, inni e invocazioni pubbliche. Cardini dell'Ufficio divino, secondo la venerabile tradizione di tutta la Chiesa, sono le Lodi del mattino e i Vespri della sera.

Maria

Come tutto il popolo eletto e prima fra tutti, Maria «eccelsa figlia di Sion» conosceva le Scritture e celebrava l'unico Signore con i salmi e i cantici di Israele. Il suo "*Magnificat*", che chiude sapientemente la preghiera della Chiesa o alle Lodi (nel rito bizantino) o ai Vespri (nel rito latino) è come un tessuto di citazioni bibliche e di eventi celebrati dal popolo di Dio. «Il *Magnificat* è la preghiera per eccellenza di Maria, il canto dei tempi messianici nel quale confluiscono l'esultanza dell'antico e del nuovo Israele... Il cantico della Vergine, dilatandosi, è divenuto preghiera di tutta la Chiesa in tutti i tempi» (MC 18).

Un tratto singolare della *Vergine orante*, ultimo tratto biografico di Maria, è la sua presenza nel cenacolo con gli apostoli "assidui e concordi nella preghiera" in attesa dello Spirito Santo: «presenza orante di Maria nella Chiesa nascente e nella Chiesa di ogni tempo, poiché ella, assunta in cielo, non ha depresso la sua missione di intercessione e di salvezza» (MC 18).

Noi "come" Maria e "con" Maria

È consolante pensare che quando partecipiamo alla Liturgia ecclesiale della lode divina, o anche

quando recitiamo privatamente l'Ufficio divino, Maria è sempre "con noi": si unisce, per così dire, alle nostre povere voci e fa sue le nostre umili petizioni, poiché non siamo noi, ma è la Chiesa che prega in noi, e lei ne è la Madre dolcissima. E come madre, fa sue le preghiere dei figli, le unisce all'eterna lode del Figlio nello Spirito, a gloria del Padre.

Ma un suo figlio ed "amico" cerca di penetrare nel Cuore della Madre, per trovare i *motivi* più veri del canto e dell'intercessione: *canto* per le grandi opere che Dio ha operato e continuamente opera nel cosmo e nella Chiesa; *intercessione* supplice per tutti i figli dell'uomo, nelle situazioni talvolta pesanti in cui si svolge la loro esistenza sulla terra, perché diventino una famiglia unita nell'amore, e perché «tutte le famiglie dei popoli... in pace e concordia siano felicemente riunite in un solo Popolo di Dio, a gloria della santissima indivisibile Trinità» (LG 69).